

IN RICORDO Due lustri di battaglia contro la Torino-Lione

No Tav, 10 anni dopo restano in 4 gatti

Seimila persone hanno sfilato da Susa a Venaus: nel 2005 lungo lo stesso percorso erano in 50mila

■ In testa al corteo, come è ormai tradizione, ci sono i bambini con le bandiere e i palloncini. Subito dietro una ventina di sindaci della bassa Val di Susa che sfilano con la fascia tricolore. Dietro ancora il movimento No Tav, con il leader Alberto Perino, e infine nelle retrovie gli antagonisti, autonomi e anarchici, veri protagonisti negli anni della lotta a suon di pietre contro la realizzazione della futura Torino-Lione. Così composta la compagine No Tav conta circa 6 mila persone. Dieci anni fa, l'8 dicembre del 2005, quello stesso corteo contava 50 mila persone. Erano altri tempi e lo scemare della protesta ha mille e una chiave di lettura. Dal 2005, quando i No Tav scesero in marcia per protestare contro lo sgombero del presidio di Venaus dove avrebbe dovuto aprirsi il cantiere del tunnel geognostico del Tav, ne è passata di acqua sotto i ponti. A guidare la protesta c'erano i sindaci, Antonio Ferrentino in testa come primo cittadino di Sant'Antonino di Susa. Oggi lui è in consiglio regionale sotto la bandiera Pd e per i No Tav è un traditore perché non è più contrario all'opera. Ora il sindaco che guida il lungo serpente è Sandro Piano, primo cittadino di Susa, e dal suo punto di vista il Tav non va fatto, ma ben vengano le compensazioni, come preferiscono chiamarle ora, fondi per lo sviluppo del territorio. La differenza tra i 50 mila di allora e i 6 mila di oggi è evidente. Il movimento ha perso gran parte del suo appeal, ma soprattutto non fa più quel proselitismo che un tempo faceva in valle. Troppe anime hanno nel tempo cercato di prendere il so-

pravvento all'interno di questa compagine, ma soprattutto le azioni violente, gli assalti al cantiere, le minacce alle imprese interessate alla realizzazione dell'opera, hanno spinto molti valligiani a prendere le distanze. Altri invece hanno continuato ad appoggiare Perino e anche i metodi violenti degli antagonisti, girandosi semplicemente dall'altra parte quando veniva scagliata la prima pietra. Molto ha contribuito anche la fine di un senso di impunità: le migliaia di fascicoli d'inchiesta che hanno portato in tribunale chi sopponeva all'opera con metodi illegali ha frenato la campagna acquisti del movimento nei paesicchi e si affacciano a sfacciaranno sul cantiere Tav. Ieri i seimila hanno voluto ricordare una marcia di 50 mila che aveva un obiettivo e che ottenne un risultato importante: dopo lo sgombero di Venaus e il corteo l'allora governo Berlusconi eliminò il progetto Torino-Lione dalla legge obbiettivo e diede vita all'Osservatorio sul Tav. Ed è da quel tavolo di confronto, che per anni mise faccia a faccia amministratori locali e tecnici, che è nato l'attuale progetto battezzato poi nel 2011



con lo scavo di Chiomonte. Ieri i seimila che ricordano i combattenti del 2005 hanno ottenuto solo un po' di visibilità sui siti web, ma nulla cambierà nel progetto e nel suo cronoprogram-

ma. Allora, nel 2005, il Tav era reversibile e migliorabile, oggi è irreversibile e lo dimostrano gli oltre 4 chilometri di tunnel geognostico scavati a Chiomonte. Un tunnel che le minacce, le

bombe carta, le molotov e le pietre non sono riusciti a fermare. Ma quelle pietre hanno allontanato i valligiani, hanno trasformato i «No Tav» in «No ai no Tav» ed in valle sono giunti da al-

tre parti d'Italia e dall'estero. Gente che con la Val Susa non ha nulla a che spartire e che ha trasformato la lotta contro l'alta velocità in un'ideologia esportabile come qualsiasi brand.

La cronaca del giorno dell'Immacolata ci racconta di una marcia pacifica e colorata partita dal cimitero di Susa. Il percorso lo stesso di dieci anni fa. Il corteo, aperto dallo striscione «8 dicembre 2005 - 8 dicembre 2015. Ora come allora la resistenza continua», ha marciato per ore in direzione di Venaus, dove è giunto intorno alle 14. Hanno preso parte alla sfilata anche alcuni esponenti del Movimento Cinque Stelle, come Alessandro Di Battista. Numerosi gli striscioni come «No Tav dai nonni ai ci», «No Tav dai nonni ai bimbi», «No Tav liberi» è lo striscione calato dalle rocce che costeggiano la strada di Venaus, in Valle di Susa, mentre passava il corteo. Un lungo applauso è stato inoltre dedicato «a tutti i No Tav che non possono essere alla marcia perché sottoposti a misure restrittive per avere preso parte alla battaglia contro l'Alta Velocità». «Siamo sempre qui, con dieci anni di più e inc... sempre di più», ha detto Alberto Perino, aggiungendo: «Quella di oggi è una giornata bellissima, serena, felice. C'è tanta gente, tanti cuori. Siamo gli anticorpi di questa società, gente che anche quando lotta sa ridere, divertirsi ed essere se stessa. E adesso gli facciamo girare ancora di più i c...».